

# Il Paradiso di Elsa Morante

ELISA MARTÍNEZ GARRIDO

Universidad Complutense de Madrid

elimarti@filol.ucm.es

## RIASSUNTO:

Il termine “Paradiso” percorre in modo costante l’opera di Elsa Morante. L’esistenza di Dio, legata alla sua negazione, corrisponde alla visione umana e spirituale, sdoppiata e contraddittoria, della stessa autrice, in chiara corrispondenza con la coppia di personaggi innocenti e idioti, portatori della grazia, contrari alle figure degli intellettuali e colti, quelli che vivono senza il “conforto della religione”. Nella linea di difesa del Paradiso dobbiamo ricordare il saggio di Morante *Il Paradiso terrestre*, pubblicato in *Pro e contro la bomba atomica*. Questo scritto apre la strada, all’interno della stessa raccolta morantiana, alle riflessioni di Morante sull’importanza sacra della luce nell’opera pittorica del Beato Angelico, *Il beato propagandista del Paradiso*, testo che segue da vicino una visione cosmica di chiaro sapore medievale e dantesco. I saggi “teorici” di Morante riprendono la tensione metafisica della scrittrice, contorta e discordante, la stessa che porta avanti nel capitolo 1947 all’interno della *Storia*. Questo saggio analizza alcuni passaggi di questo stesso capitolo, ma studiandoli attraverso la visione dantesca del Paradiso e attraverso l’importanza della metafisica della luce, in stretta corrispondenza con la potenzialità sacra della creazione poetica e la grazia, tragica e salvifica, della Poesia.

PAROLE CHIAVE: Dante, Morante, sacralità, luce, Paradiso.

## ABSTRACT:

The term “Paradise” runs throughout Morante’s literary work. The existence of God, linked to its negation, corresponds to the author’s human and spiritual vision, which is double and contradictory. The same contradiction that characterises her innocent and idiotic character, full of Grace, in contrast to the intellectuals and educated ones, those who live without the “comfort of religion”. In line with her defence of Paradise, it is necessary to remember Morante’s essay *Il Paradiso terrestre*, published in *Pro e contro la bomba atomica*. This text paves the way for Morante’s reflections about the sacred importance of light in Beato Angelico’s paintings: *Il beato propagandista del Paradiso*. This latter text, included in the same collection, presents a cosmic vision which has medieval and Dantean elements. These “theoretical” essays by Morante introduce the same twisted and discordant metaphysical tension which we find in chapter 1947 of *La Storia*. This essay analyses some passages of that chapter by looking at them through Dante’s vision of Paradise and the importance of the metaphysics of light, in close correspondence with the sacred potential of poetic creation and the tragic and saving grace of Poetry.

KEYWORDS: Dante, Morante, sacredness, light, Paradise.

Il termine “Paradiso” percorre in modo costante l’opera di Elsa Morante. Questa ricorrenza lessicale e semantica è legata alla questione del sacro e del divino, tematica spirituale predominante nella scrittura morantiana (cfr. Martínez Garrido 2016: 123-145). L’esistenza di Dio, legata alla sua negazione, corrisponde alla visione umana e spirituale, sdoppiata e contraddittoria, della stessa autrice, in chiara corrispondenza con la coppia di personaggi innocenti e idioti, portatori della grazia, contrari alle figure degli intellettuali e colti, quelli che vivono senza il “comforto della religione”.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Questo è il titolo del romanzo incompiuto della scrittrice. Gran parte del materiale di questo progetto di romanzo è servito a Morante per l’elaborazione della *Storia*. Cfr. Cazalé Bérard 2014.

Il dialogo tra Nunziata e il protagonista nell'*Isola di Arturo* costituisce già un chiaro esempio di questo sdoppiamento riguardo all'esistenza di Dio.<sup>2</sup> A proposito della stessa idea di paradiso amorevole e della beatitudine degli animali innocenti, dobbiamo ricordare il saggio di Morante *Il Paradiso terrestre*, pubblicato in *Pro e contro la bomba atomica* (Morante 1990c: 1475-1476). Questo scritto apre la strada, all'interno della stessa raccolta, alle riflessioni dell'autrice sull'importanza del sacro nell'opera pittorica del Beato Angelico,<sup>3</sup> testo che riproduce e segue da vicino una visione cosmica di chiaro sapore medievale e dantesco, dove l'importanza della luce e del colore si mostra come la rivelazione della potenza divina.

Altrettanto si potrebbe dire sul peso tematico del peculiare rapporto madre-figlio, segnato dall'immaginario di Dante (cfr. Gragnolati 2013: 149-161), e sull'importanza della spiritualità del cerchio e della triade trinitaria sviluppata in *Aracoeli* (cfr. Martínez Garrido 2016: 173-188), I saggi "teorici" di Morante riprendono quindi la tensione metafisica della scrittrice, contorta e discordante, la stessa che, alla luce della contemporaneità, si propone di portare avanti all'interno del capitolo dedicato all'anno 1947, nel suo terzo romanzo: *La Storia*.

La critica, a partire da Concetta D'Angeli (1994), ha già studiato quali sono i paradisi del romanzo morantiano del '74. Anche chi scrive ha dedicato alcune delle sue pagine all'analisi della potenza beatifica della musica dello scherzo (Martínez Garrido 2014) e del canto degli uccelli del bosco, i quali ci portano anche alla luce della visione platonica di Bellezza, verso l'armonia cantabile e musicale della *Commedia* (cfr. Cappuccio

---

<sup>2</sup> Si ricordi il sottocapitolo, intitolato *La vita eterna*, all'interno del romanzo *L'isola di Arturo* (Morante 1988: 1050-1055).

<sup>3</sup> È risaputa l'influenza delle immagini lucenti del Paradiso dantesco sulla pittura del Beato Angelico. La scrittrice in un determinato passo del suo saggio *Il beato propagandista del Paradiso* parla delle anime dei beati nel loro viaggio attraverso le sfere superiori fino ad arrivare all'Empireo, il Paradiso invisibile, la cui manifestazione visibile sulla terra è la luce. Cfr. Morante 1990c: 1555, 1561, 1569.

2008, 1014 e 2021), senza dimenticare la forte traccia mozartiana di tutto il passaggio, in sintonia con la Felicità.<sup>4</sup>

Qui vorrei invece riprendere alcuni passaggi del capitolo 1947 della *Storia*, ma studiandoli attraverso la visione dantesca del Paradiso e l'importanza della metafisica della luce,<sup>5</sup> in stretta corrispondenza con la potenzialità sacra della creazione poetica e con la grazia, tragica e salvifica, della Poesia.

Nel capitolo 1947, vediamo il secondo incontro tra Usepe, Bella e Carlo Davide, momento in cui il bambino “divino”, un nuovo piccolo Gesù incarnato, dialoga con il poeta anarchico, vittima della violenza del Potere e della Storia, il nuovo Cristo-Uomo del romanzo, uno dei personaggi più lacerati e sofferenti della narrativa morantiana. Nel passaggio che mi propongo di studiare, l'analfabeta beato e l'intellettuale anarchico, questo sotto l'influenza degli stupefacenti, recitano le loro poesie, in sintonia con il famoso dialogo dostoevskiano tra Ivan e Alexis Karamazov, dedicato all'esistenza o inesistenza di Dio, del romanzo russo del 1880.<sup>6</sup> Un simile dialogo, anche se molto più tragico, si svolge all'interno dello stesso capitolo della *Storia*, nella bettola novecentesca, tra Carlo-Davide, Usepe e i clienti (Morante 1990b: 912-935). Durante l'incontro poetico dei due personaggi nel *locus amoenus* romano, vicino al fiume, Usepe comincia a recitare i suoi componimenti, segnati da beatitudine francescana e similitudini panteistiche:

Le stelle come gli alberi e fruscolano come gli alberi./ Il sole per  
terra come una manata di catenelle e anelli./ Il sole tutto come tante

---

<sup>4</sup> Si ricordi in proposito la *Canzone dei F.P. e degli I.M.* della terza parte – *Canzoni Popolari* – del *Mondo salvato dai ragazzini* (1968), dove in una croce si raccolgono i nomi delle diverse personalità dei Felici Pochi, appartenenti questi tanto alla filosofia quanto all'arte, la poesia e la musica (cfr. Morante 1990a: 137-164).

<sup>5</sup> Per un'introduzione generale alla luce del *Paradiso*, rinvio a Varela-Portas de Orduña 2021: 3-23. in particolare al paragrafo *Poética y teología de la luz* (2021: 12-15).

<sup>6</sup> Sappiamo che nel 1943, quando Elsa Morante, insieme ad Alberto Moravia, fuggì da Roma, portò con sé la *Bibbia* e *I Fratelli Karamazov*. Cfr. Pacini 2002: 111.

piume cento piume mille piume./ Il sole su per l'aria come tante scale di palazzi./ La luna come una scala e su in cima s'affaccia Bella che s'annisce [...]/ Le'telle come tante rondini che si salutano. E negli alberi./ Il fiume come i belli capelli. E i belli capelli./ I pesci come canarini. E volano via./ E le foie come ali. E volano via (Morante 1990b: 869).

E subito dopo la recita del bambino, Davide sentenza:

“Le tue poesie parlano tutte di DIO”.<sup>7</sup> [...] “Tutte le tue poesie”, disse pensieroso, ragionando, “sono centrate su un COME... E questi COME, uniti in un coro, vogliono dire DIO!. L'unico Dio reale si riconosce attraverso le somiglianze di tutte le cose. Dovunque si guardi, si scopre un'unica impronta comune. E così, di somiglianza in somiglianza, lungo la scalinata si risale a uno solo. Per una mente religiosa, l'universo rappresenta un processo dove, di testimonianza in testimonianza, si arriva al punto della verità... E i testimoni più certi, non sono i chierici, ma gli atei. Né con le istituzioni, né con la metafisica, non si testimonia. *Dio, ossia la natura...*”<sup>8</sup> Per una mente religiosa”, concluse, con gravità, “non c'è oggetto, fosse anche un verme o una paglia, che non renda l'identica testimonianza di Dio!” (Morante 1990b: 870).

A queste parole, una dichiarazione di spiritualità spinoziana, segue subito dopo la confessione di Davide: anche lui in gioventù aveva composto delle poesie d'amore dedicate all'amata e anche all'utopia rivoluzionaria. Ne recita una intitolata *Ai compagni*, dove si parla della vera e grande rivoluzione e in essa si dice:

La Rivoluzione, compagni, non si legge nei testi/ dei filosofi serviti a banchetto dagli schiavi/ né dei professori che trattano a tavolino/ le lotte sudate dagli altri./ La grande Rivoluzione è insegnata dall'aria/ che si dà a tutti i respiri, e li riceve tutti./ È cantata dal mare, nostro sangue infinito,/ che in ogni goccia riflette

<sup>7</sup> Le maiuscole della citazione sono nell'originale.

<sup>8</sup> Il corsivo è nel testo.

tutto il sole!/ Così ogni pupilla umana riflette la luce intera./ Compagni, uomini della terra!/ Leggiamo la parola della rivoluzione/ nei miei-tuoi-nostri occhi, tutti nati alla luce/ del pensiero e delle stelle!/ C'è scritto: Uomo: cosciente e libero! (Morante 1990b: 871-872).

Se prima Useppe, nel suo componimento spontaneo, aveva già usato gli astri e la luce celeste per legare gli esseri creaturali alla presenza del sacro, adesso Davide ci introduce, tramite la luce e il sole, in una proposta di rivoluzione reale che, come sempre in Morante (Davide è un suo chiaro doppio), è basata sulla coscienza libera degli uomini, tracce sacre, manifestate in un saldo rapporto etico e spirituale con l'Alterità, dove la figura di Gesù Cristo, secondo l'autrice il maggior rivoluzionario,<sup>9</sup> spicca in modo evidente.

In seguito, a richiesta di Useppe, Davide declama un'altra poesia intitolata *Ombre luminose*, già fin dal titolo un *oxymoron* di chiaro sapore medievale. Si tratta di un componimento incentrato su Cristo e sulla sua traccia terrestre:

«E come riconoscerlo?». Ho domandato./ E mi hanno risposto: «Il suo segno è l'OMBRA LUMINOSA.<sup>10</sup> Si può ancora incontrare chi porta questo segno/ che raggia dal suo corpo ma insieme lo reclude/ e perciò si dice LUMINOSA/ ma anche OMBRA./ A percepirlo non basta il senso comune./ Ma come spiegare un senso?/ Non esiste un codice./ Si potrebbe paragonare al desiderio/ che chiama gli innamorati intorno a una ragazza/ [...] Forse lo si sente forse lo si ode forse lo si indovina/ quel segno/. C'è chi lo aspetta chi lo precede chi lo rifiuta/ qualcuno crede di scorgerlo sul punto di morire./ E certo è per quel segno che sul fiume Giordano/ fra tutta la folla anonima confusa/ a uno<sup>11</sup> il Battista ha detto: «Sei tu

<sup>9</sup> Questa affermazione è anche presente all'interno del saggio morantiano dedicato al Beato Angelico. Cfr. Morante 1990c: 1562.

<sup>10</sup> Le maiuscole appartengono al testo.

<sup>11</sup> Corsivo nel testo.

che devi battezzarmi, e chiedi a me il battesimo!». Ombre ombre  
ombre luminose/ luminose lu-mi-no-se (Morante 1990b: 873).

Ci troviamo già, tramite il sintagma «ombre luminose», all'interno dei due centri oppositivi della caratterizzazione cristologica morantiana i quali, se da un lato parlano dell'aspetto umano di Cristo (mai nominato qui direttamente), dall'altro ci conducono alla *rêverie* visionaria della sua potenza luminosa, quella che prende chiaramente ispirazione dal viaggio di Dante verso la Divinità, la Verità e l'Intelligenza, tra cui si trova ovviamente la Coscienza, riflesso sacro nell'essere umano.

È Dante a segnare il passo morantiano dedicato al Paradiso nella *Storia*. La stessa contraddizione semantica della poesia di Davide rinvia anche alla fusione dei contrari sempre presente nel linguaggio simbolico e allegorico dei mistici, dove si può predicare una qualificazione e allo stesso tempo il suo contrario (cfr. Pozzi 1996: 67-93).

D'altra parte, sappiamo che nella *Commedia* l'ombra si manifesta come la possibilità visiva di contemplare la luce inaccessibile, riflesso della potenza divina di Cristo, tramite la mediazione di Beatrice. Nel romanzo del 1974, Morante unisce dunque nell'ultima poesia di Davide, attraverso la figura retorica dell'*oxymoron*, due delle isotopie visuali forti del viaggio dantesco nel passaggio dalle tenebre infernali alla luce paradisiaca, determinanti per la comprensione ultima del capitolo in analisi. L'ombra è ciò che facilita a Dante la visione dello splendore sfolgorante di Cristo e il poeta, grazie ad essa, indebolendo la potenza accecante dei raggi divini, può arrivare alla sua contemplazione.<sup>12</sup> Davide adesso, da una prospettiva umana, atea e cristiana, parla di Cristo ricordando la doppia visione dantesca, attualizzata ora attraverso la sua aporia religiosa.

La bellezza ineffabile della terza cantica dantesca appartiene sicuramente all'immaginario sacro di Elsa Morante e segna definitivamente nel

---

<sup>12</sup> Varela-Portas (2005: 258-259) mette in rilievo come nel canto XXIII del *Paradiso*, nella scena del nascondimento della luce, Cristo dietro una nuvola (appunto i versi citati dalla nostra scrittrice), faccia riferimento alla nozione teologica di *obnubilatio od obumbratio*, unico modo in cui Dio può manifestarsi all'essere umano.

capitolo 1947 la tensione umana e spirituale della scrittrice stessa. Per questo motivo, prima della chiusura poetica del giovane anarchico, Elsa, tramite Davide, recita i versi 79-84 del canto XXIII del *Paradiso*:

COME<sup>13</sup> a raggio di sol, che puro mei  
per fratta nube, già prato di fiori  
vider, coverti d'ombra, li occhi miei;  
vid'io così più turbe di splendori,  
folgorate di sù da raggi ardenti,  
senza veder principio di fulgori!

E per finire, nell'intervento del personaggio anarchico, davanti alla seconda richiesta di Useppe, come conclusione assoluta della sua recita, sentiamo di nuovo Dante, ma questa volta il canto XXX, versi 61-64:

E vidi lume in forma di rivera  
fluvido di fulgore intra due rive  
dipinte di mirabil primavera.  
Di tal fiumana uscian faville vive!

Ma bisogna precisare che prima di declamare Dante, Davide, in modo non del tutto esplicito, cita la *Commedia*, testo sacro che, tramite il “come” analogico, ci conduce al Paradiso: «“Pensiamo: una magari, uguale alle tue, col COME...” “Come!...COME”...incominciò a declamare, con l'aria d'ispirarsi, e con la voce scherzante, ma ormai quasi sfiatata, e impigrita.“...Come<sup>14</sup>...Ecco, la so! Questa si chiama COMMEDIA, e parla del Paradiso!» (Morante 1990b: 874).

Siamo davanti alla sfolgorante visione del poeta fiorentino nell'ultimo cielo, davanti al lume di luce che scorre come un fiume, dove lo scrittore raffigura la grazia divina e dove l'acqua del monte scende a valle, come la grazia divina fluisce da Dio nella mente e nella coscienza degli uomini: la stessa che Morante difende (cfr. Varela-Portas de Orduña 2005).

<sup>13</sup> La scrittrice usa le maiuscole per l'avverbio, in riferimento diretto alla *Commedia*.

<sup>14</sup> Il corsivo è nel testo.



I due canti del *Paradiso*, speculari tra di loro e progressivo il secondo nei confronti del primo (il XXIII è la prefazione del XXX, perché il poeta vede tramite l'ombra quello che nel XXX vedrà direttamente),<sup>15</sup> costituiscono all'interno della *Storia* un chiaro inno alla potenza divina di Cristo e della natura, la fonte primigenia della coscienza e della parola poetica, secondo l'autrice, malgrado la sua continua dichiarazione di ateismo, sostenuta all'interno di questo capitolo per due volte dal personaggio anarchico, come sappiamo chiaro doppio della scrittrice.

Inoltre dobbiamo ricordare che Davide sarà anche lui vittima della Storia e morirà di overdose nel viaggio chimico, forse nel viaggio chimico verso il Paradiso (si ricordi la poesia *La mia bella cartolina del Paradiso*, contenuta nel *Mondo salvato dai ragazzini*),<sup>16</sup> fatto che consentirà al personaggio, per usare un'espressione molto morantiana, di "volare via" dalla colpa e dalla violenza, raggiungendo così la propria visione.

Data la sua condizione tragica, Davide dev'essere considerato quindi come un personaggio lacerato, solo concepito alla luce della fenomenologia del tragico, di chiara matrice cristologica. Se letto alla luce di Dostoevskij e Simone Weil, si presenta come personaggio ateo e cristiano allo stesso tempo, un uomo sofferente e vittima della Storia che sogna la divinità fondamentalmente tramite la visione metafisica della luce di origine dantesca, come dimostrano i versi della *Commedia* con cui si chiude la sua *performance* poetica. I versi del *Paradiso*, fatti propri da Elsa Morante, e in certa forma complementari alle sue osservazioni estetiche dedicate alla luce innamorata delle pitture del Beato Angelico, ci parlano nuovamente di Cristo, il quale «in quanto Uomo-Dio, è accompagnato sempre, anche sulla terra, dalla propria essenza di luce. La quale soltanto

---

<sup>15</sup> Ringrazio Juan Varela-Portas del suo prezioso aiuto dantesco.

<sup>16</sup> Nella poesia morantiana si parla dell'esperienza visiva prodotta dalle sostanze chimiche ingerite dalla stessa Morante. In essa, il «fioco splendore, come una cinturina d'oro» porta l'io dell'enunciazione verso la «Assunzione» dei «Paradisi! paradisi!», grazie all'«innervo solare». Cfr. Morante 1990a: 25-28.

una volta diventò visibile: agli Apostoli sul monte Tabor» (Morante 1990c: 1564).

In conclusione, possiamo finire queste riflessioni dicendo che la tensione spirituale di Morante, sempre presente all'interno della sua opera, costituisce una questione controversa: essa si rispecchia in una lotta interiore che non ha soluzione definitiva perché l'autrice si colloca nelle aporie spirituali ed esistenziali costitutive della contemporaneità. Se tramite Dostoevskij e Weil Elsa dà avvio all'espressione più alta della sua visione tragica, quella che scandaglia l'uomo nelle sue vertiginose disarmonie, grazie al panteismo francescano e spinoziano e alla poetica della luce di matrice dantesca, la scrittrice tenta di raggiungere, anche se in un modo fugace ed effimero, Dio.

Di conseguenza, attraverso l'analisi dell'irrisolvibile sofferenza di Davide, la scrittrice passa da un orizzonte nichilista a un altro di ordine tragico, dove con emozione paradossale si innalza un inno a Dio attraverso la figura di Cristo-Uomo. E contemporaneamente, come credo abbiamo già dimostrato, attraverso la visione celeste della felicità e della beatitudine di Ueseppe, si ricorda nella *Storia* la metafisica cosmica della luce di Dante, esprimendo grazie ad essa il desiderio morantiano di fede e di unione con la totalità del Paradiso e con la totalità dell'Infinito.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CAPPUCCIO, C. (2008): *Strutture musicali del cielo del Sole: Dante e Beatrice al centro della danza dei beati*, «Tenzone» 9, pp. 147-178.
- CAPPUCCIO, C. (2014): “*De sono humano in sermone*”. *Lessico e idee musicali nella letteratura italiana medievale*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- CAPPUCCIO, C. (2021): *Léxico, representación e imágenes musicales en la “Divina comedia”*, «Scherzo: revista de música» 36, pp. 77-79.
- CAZALÉ BÉRARD, C. (2014): *Senza i conforti della religione: il romanzo impossibile. Scritture al limite*, «Cuadernos de Filología Italiana» 21, pp. 75-89.
- D’ANGELI, C. (1994): *Il paradiso nella “Storia”*, «Studi novecenteschi» 21/47-48, pp. 237-250.
- GRAGNOLATI, M. (2013): *Amor che move. Linguaggio del corpo e forma del desiderio in Dante, Pasolini e Morante*, Milano, Il Saggiatore.
- GIVONE, S. (2006): *Dostoevskij e la filosofia*, Roma-Bari, Laterza.
- MARTÍNEZ GARRIDO, E. (2014): *La felicità e la musica nella “Storia” di Elsa Morante*, «Forum Italicum» 48/1, pp. 47-63.
- MARTÍNEZ GARRIDO, E. (2015): *Elsa Morante e Fëdor Dostoevskij: un intimo dialogo verso il sacro*, in *Le fonti in Elsa Morante*, a cura di E. Palandri e H. Serkwoska, Venezia, Edizioni Ca’ Foscari, pp. 128-136.
- MARTÍNEZ GARRIDO, E. (2016): *I romanzi di Elsa Morante, scrittura, poesia ed etica*, Lugano, Agorà.
- MORANTE, E. (1989): *L’isola di Arturo*, in EAD. *Opere*, vol. I, a cura di C. Cecchi e C. Garboli, Milano, Mondadori, pp. 945-1369.

- MORANTE, E. (1990a): *Il mondo salvato dai ragazzini e altri poemi*, in EAD., *Opere*, vol. II, a cura di C. Cecchi e C. Garboli, Milano, Mondadori, pp. 3-253.
- MORANTE, E. (1990b): *La Storia*, in EAD., *Opere*, vol. II, a cura di C. Cecchi e C. Garboli, Milano, Mondadori, pp. 255-1036.
- MORANTE, E. (1990c): *Pro e contro la bomba atomica*, in EAD., *Opere*, vol. II, a cura di C. Cecchi e C. Garboli, Milano, Mondadori, pp. 1455-1574.
- PACINI, L. (2002): *Fëdor Dostoevskij*, Milano, Mondadori.
- POZZI, G. (1996): *Alternatim*, Milano, Adelphi.
- VARELA-PORTAS DE ORDUÑA, J. (2003): *Sull'interpretazione dantesca della natura*, «Tenzone» 4, pp. 285-276.
- VARELA-PORTAS DE ORDUÑA, J. (2005): *L'ombra della luce: poetica della memoria o poetica della reminiscenza?*, «Tenzone» 6, pp. 249-271.
- VARELA-PORTAS DE ORDUÑA, J. (2021): *Introducción al Paraíso*, in Alighieri, D., *Divina Comedia. Paraíso*, R. Pinto (trad.), edición anotada bilingüe de R. Arqués Corominas, C. Cappuccio, C. Cattermole Ordóñez, R. Pinto, J. Varela-Portas de Orduña y E. Vilella Morató, Madrid, Akal, pp. 3-23.
- ZANARDO, M. (2017): *Il poeta e la grazia. Una lettura dei manoscritti della "Storia" di Elsa Morante*, Roma, Storia e letteratura.